

LA RESA DEI CONTI

Prima di tutto alcuni dati: il gruppo ThyssenKrupp ha chiuso il primo semestre dell'anno fiscale 2010-2011 (al 31 marzo) con un **aumento dell'utile operativo** (il cosiddetto Ebit) **del 22% a 770 milioni di euro** a fronte di un **fatturato in crescita del 21% a 23,6 miliardi di euro**. Nel periodo, **gli ordinativi sono aumentati del 22% a 24,1 miliardi di euro**. Per l'intero esercizio, il gruppo che ha a Terni uno dei principali siti produttivi prevede un aumento del fatturato del 10%-15% (42,6 miliardi di euro nel 2009/2010) e ha riaffermato che l'Ebit (cioè l'utile operativo) sarà di circa 2 miliardi di euro (1,2 miliardi di euro nel 2009/2010). Questi dati sembrerebbero in contrasto con il bilancio chiuso a settembre che vedeva una perdita di 57 milioni di euro (*leggi l'articolo qui sotto*).

Lo stesso giorno (e non è certamente un caso) della pubblicazione degli utili, viene **ufficializzata la notizia** già anticipata in settimana: **il consiglio di sorveglianza del gruppo ThyssenKrupp ha approvato il**

13 maggio lo scorporo della divisione Stainless Global, che raggruppa le produzioni di acciaio inossidabile del colosso tedesco e **in cui è inserito lo stabilimento di Terni**.

L'azienda ha reso noto che **"tutte le opzioni" verranno esaminate per il proseguimento della attività "fuori dal gruppo"**. Il piano **non prevedrebbe riduzioni forzose dell'organico e gli eventuali acquirenti dovranno garantire "il futuro dei siti e dei posti di lavoro"**. Fino a qui le dichiarazioni ufficiali, ma usciamo dalla retorica e cerchiamo di fare alcune riflessioni.

Considerando quello che è successo alla Fiat di Pomigliano poi a Mirafiori e, degenerando, alla ex Bertone, **l'attacco al contratto nazionale di lavoro, ai nostri diritti e ai nostri salari, potrebbe essere una prospettiva pericolosamente vicina**. Quindi nonostante le dichiarazioni di principio sul mantenimento dei posti di lavoro quello che **chiediamo è che**

si mantenga anche la tipologia dei contratti ed i diritti acquisiti senza svendere nulla. Un'altra riflessione è quella sulla storia di questa fabbrica, nata nel lontano 1884. Nel 1994 gli stabilimenti di Terni e Torino sono confluiti nella 'Acciai Speciali Terni' (AST), che è stata **privatizzata** con la cessione alla 'Kai Italia', in cui figuravano imprenditori italiani e la multinazionale tedesca ThyssenKrupp, che qualche anno più tardi si è comprata l'intera proprietà dell'AST, con la denominazione di 'ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni'. **La privatizzazione fu salutata da sindacati e padroni come una manna ma negli anni abbiamo visto di tutto: dal "furto" della produzione di punta della nostra fabbrica: quella del magnetico che è emigrata in Germania al cromo esavalente nelle discariche nascoste. Ora il rischio è la frammentazione e la svendita a blocchi delle varie aree**. Tutte le dichiarazioni di lotta e di mantenimento dei posti

di lavoro che sentiremo in avanti ci fanno scattare un campanello d'allarme, **ricordiamo come finì la trattativa sul magnetico e più di recente, il coro di ruffiani che leccano il culo all'azienda dopo la storica e giusta sentenza contro l'a.d. Harald Espenhahn per la strage di Torino** (*leggi gli articoli successivi*). Chiediamo piena e totale trasparenza, **dobbiamo essere noi lavoratori a discutere e decidere sul nostro futuro** e non funzionari di cui non ci fidiamo, visto come hanno gestito le vertenze passate. Chiediamo quindi **immediate assemblee dei lavoratori in cui fissare dei punti e degli obiettivi che non dovranno essere modificati o svenduti in fase di trattativa**.

ISCRIVITI E SOSTIENI



STRANE STORIE

Pochi mesi dopo aver avviato un megaimpianto nei pressi di Rio de Janeiro, in Brasile, costato oltre 5 miliardi di euro (cifra che ne fa l'investimento più importante nella storia del gruppo), ThyssenKrupp ha annunciato una pesante ristrutturazione. Il colosso siderurgico cederà o ristrutturerà un quarto del proprio fatturato globale, ossia più di 10 miliardi di euro di attività. Sa-

ranno interessati dai tagli 35 mila dipendenti su un totale di poco più di 177 mila. Non si tratta di pura e semplice **soppressione di posti, ma di cessioni o esternalizzazioni**. Tuttavia, **rilevano gli esperti, le attività in questione non sono redditizie e per il futuro non è difficile immaginare conseguenze negative sull'occupazione**. ThyssenKrupp si caratterizza ormai per essere

un gruppo industriale diversificato, piuttosto che un gruppo siderurgico nudo e crudo: in questa attività esso si piazza infatti solo al 23esimo posto mondiale. Al contrario, il colosso è presente nel settore ascensori (numero tre mondiale), in quello dei cantieri navali, negli equipaggiamenti auto e nella costruzione di impianti chiavi in mano. Le misure riguarderanno solo due attività: **il ramo inox e gli equipaggiamenti per automobili**. Le manovre più significative interesseranno il set-

tore acciaio inossidabile che ThyssenKrupp trasformerà in società indipendente. Questa attività è prima in Europa, con un fatturato di 5,9 miliardi di euro. Ma nel corso dell'esercizio chiuso il 30 settembre ha perso 57 milioni. **E occupa 11 mila persone**: circa un terzo dei 35 mila tagli annunciati. **Dopo l'annuncio le azioni TK sono salite al 7% mentre cadono in picchiata la sicurezza dei lavoratori e si profilano accordi separati tra padrone, sindacati tedeschi e quelli italiani che fanno tanto rumore e pochi fatti**.

Requiem in blu BRICIOLE

“Quando muore un operaio è come se non fosse morto niente

e la vita riprende come prima, senza sussulti e senza cambiamenti.

Quando muore un operaio la tv si indigna, ma per finta.

Subito si annoia di una banalità scontata.

Trent'anni, o giù di lì. Padre di famiglia.

E si schiude uno sbadiglio in dissolvenza.

Quando muore un operaio c'è qualcuno che domanda:

Ma che ci sono ancora gli operai?

Non si sono estinti

per via di un cataclisma o trasformati in stormi

per volare lontano, in Cina, in India o in Romania?

Quando muore un operaio scopri il suono di parole nuove,

sodio solfidrato e acido cloridrico.

Ma come cazzo si fa a lavorare tra quella roba lì?

E finisci per baciare con trasporto la scrivania.

Quando muore un operaio c'è sempre qualcuno che ti dice

“È stata una triste fatalità!”.

E così i padroni si autoassolvono al pensiero

di non essere padroni del destino.

Quando muore un operaio i politici sono solidali,

vestono la faccia di sgomento e dicono:” Mai più!

Prenderemo misure efficaci, valuteremo l'opportunità di attenzionare ...”.

Quando muore un operaio mica è morto un militare

che tutti si mettono all'impiedi per salutare i “nostri ragazzi”

caduti difendendo l'onore della Patria.

Si rimane seduti, quando muore un operaio.

Quando muore un operaio ti accorgi che ha la tua stessa età e la tua stessa faccia

le stesse scarpe da calcetto

sporche di erba e di terriccio.

Quando muore un operaio

tutti ti diranno che è morto un giovane, un padre, un figlio o un italiano. Non un operaio.

Perché quella parola è morta prima di lui.

Quando muore un operaio, infatti, è come se non fosse morto niente

e la vita riprende come prima: occhi bassi e rabbia muta in corpo”

Francesco Borzini, per la morte di Diego Bianchina

TI RICORDI? Ricordiamo la conclusione della lettera che Heinrich Heisinger ha inviato ai lavoratori il 21 gennaio 2011 dopo essere stato nominato nuovo presidente della multinazionale tedesca “Insieme riusciremo a dare maggior forza alla posizione della Thyssenkrupp come gruppo dinamico per i materiali e le tecnologie. Desidero che, parlando della nostra azienda, si possano usare aggettivi come “dinamica”, “innovativa”, “influyente” e “redditizia”. (...) nell'attesa di creare con

voi un futuro di successo, vi invio i miei più cordiali saluti”. Queste le parole del signor Heisinger, ma dati i fatti di questi giorni e la svendita dell'inox come le dobbiamo interpretare? Sicuramente il signor Heisinger è subentrato a Ekkehard Schulz per gestire questa operazione finanziaria, cioè capitalizzare, gestire l'operazione, fare li quatrini vendendo le acciaierie. Possiamo dire che nella lettera del 21 ci ha preso per i fondelli? Oggi ci sembra proprio di sì.

CONTRADDIZIONI Alcuni sinda-

cati che a Torino erano parte civile a Terni hanno fatto la figura degli zerbini del padrone. Appena ascoltata la sentenza sindacalisti, politici e altri animali locali hanno fatto la gara a difendere il padrone, come aveva chiesto l'azienda. Si sono messi a piagnucolare contro le pene accessorie con la scusa dell'occupazione. Ma quale occupazione difendono? Quella delle pompe funebri... Consigliamo a quei sindacati di restituire i soldi per non colpire troppo Thyssenkrupp, per evitare le contraddizioni...

OMICIDIO VOLONTARIO

MANAGER COLPEVOLI

La seconda Corte d'Assise condanna a 16 anni e 6 mesi Harald Espenhahn per omicidio volontario con dolo eventuale che significa che il manager **era consapevole del rischio di gravi incidenti per i lavoratori** nello stabilimento torinese della multinazionale tedesca e che aveva deciso di correrlo, **rinunciando ad investire in misure di prevenzione antincendio** la somma messagli a disposizione pochi mesi prima dal *working group* della Tk sulla sicurezza: 800 mila euro per installare un impianto di rilevazione di fumi e spegnimento automatico del fuoco. La scelta, di fronte alla prospettiva di chiudere a breve la fabbrica,

fu di conservare la somma per il trasferimento della linea 5 a Terni: «**ha fatto prevalere l'interesse economico sul fattore umano**».

Il presidente del Tribunale Maria Iannibelli pronuncia nel più assoluto silenzio i nomi degli altri imputati: «**Condanna Gerard Prieznitz Marco Pucci del cda, i dirigenti torinesi Raffaele Salerno e Cosimo Cafueri a 13 anni e 6 mesi...**». La sentenza accoglie le richieste dei p.m. Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso. Nei confronti di **Daniele Moroni**, dirigente con competenze nella pianificazione degli investimenti in materia di sicurezza antincendio, i pm avevano chiesto 9 anni di condanna, i giudici gliene danno di più: **10 anni e 10**

mesi. È prevalsa la tesi dell'abbandono della fabbrica sul piano della sicurezza. Per questo i giudici hanno riconosciuto le **responsabilità dell'azienda** rifilandole anche sanzioni pecuniarie e interdittive. In totale, gli anni di reclusione previsti dalla sentenza sono **81 più 8 mesi**, ai quali vanno aggiunti risarcimenti a sei zeri per le parti civili: **due milioni e mezzo a Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino, 400mila euro ai sindacati Fim-Fiom-Uilm e Cub, 100mila a Medicina democratica, oltre tre milioni ai parenti e agli ex colleghi delle vittime (in totale circa 7 milioni)**. La Corte ha previsto che la sentenza venga pubblicata su alcuni quotidiani nazionali e affissa nel comune di Terni, dove ha sede l'azienda.

L'APPLAUSO DEL PADRONE

Gravissime la posizione e le dichiarazioni di Confindustria ed in particolare del Presidente E. Marcegaglia dopo l'applauso reso in solidarietà all'ad della ThyssenKrupp H. Espenhahn. Confindustria, anziché prendere le distanze dagli assassini della ThyssenKrupp, che non hanno esitato a lucrare ignobilmente sulla pelle dei lavoratori, esprime loro solidarietà e vicinanza, dimenticando il terribile calvario patito dalle vittime e dai loro familiari e parenti, dimo-

strandone un cinico disprezzo verso la vita dei lavoratori. Le parole della Marcegaglia lasciano intendere che sarebbe più conveniente investire laddove norme e controlli in fatto di sicurezza sul lavoro siano meno vincolanti per le imprese. Queste le orribili aspettative che i vari Marcegaglia, Espenhahn, Marchionne, Carbonato, Di Girolamo e Cicchitto vorrebbero veder avverarsi in questo Paese. La scelta sembra essere: impunità o delocalizzare dove si può uccidere sen-

za subire processi? Non possiamo che ritenerci profondamente indignati e offesi da tali dichiarazioni. La sicurezza nei luoghi di lavoro è un obbligo delle Imprese e delle Istituzioni e non può essere delegata in alcun modo ai lavoratori e chi non rispetta le norme e uccide in nome del profitto deve pagare! Continueremo a portare avanti la lotta per avere non solo giustizia ma un lavoro sicuro e dignitoso per tutti i lavoratori. **Legami d'Acciaio**, familiari vittime ed ex operai ThyssenKrupp TO

LA NOTTE DELLA STRAGE

Turno di notte vuol dire che monti alle 22. Sono abituato. Quel mercoledì sera, il 5 dicembre, sono arrivato come sempre un quarto d'ora prima, ho posato la macchina, ho preso lo zainetto e sono entrato col mio tesserino: **Pignalosa Giovanni**, 37 anni, diplomato ragioniere, operaio alla ThyssenKrupp, rimpiazzo, cioè jolly, reparto finitura. Salgo, guardo il lavoro che mi aspetta per la notte e vedo che ho solo un rotolo da fare. Allora vado prima a trovare quelli della linea 5, devo dire una cosa ad Antonio Boccuzzi, ma poi arrivano gli altri e si finisce per parlare tutti insieme del solito problema. Il 30 settembre la nostra fabbrica chiuderà, a febbraio si fermerà per prima proprio la 5, stiamo cercando lavoro e non sappiamo dove trovarlo. (...) E' chiaro che ne parliamo tutte le sere, come si fa? Comunque, a un certo punto, sarà mezzanotte e mezza, io saluto tutti e dico che vado a fare quel rotolo che mi aspetta. Salgo, e lì sotto comincia l'inferno. E' una parola che si usa così, come un modo di dire. Ma avete idea di com'è davvero l'inferno? Dunque, ero da solo, con la gru in movimento. Il mio lavoro si può fare così. Alla linea 5 invece il turno montante era completo. Mancavano due operai, ma si sono fermati in straordinario **Antonio Boccuzzi** e **Antonio Schiavone**, anche se avevano già fatto il loro turno, dalle 14 alle 22. Quella tecnicamente è una linea tecnico-chimica per trattare l'acciaio, temprarlo e pulirlo per poi poterlo lavorare. Stiamo parlando di una bestia di forno a 1.180 gradi, lungo 40-50 metri, alto come un vagone a due piani, e lì dentro l'acciaio viaggia a 25 metri al minuto se è spesso e a 60 metri se è sottile, per poi andare nella vasca dell'acido solforico e cloridrico che gli toglie l'ossido creato dalla cottura nel

forno. La squadra di 5 operai sta nel pulpito, come lo chiamiamo noi, una stanzetta col vetro e i comandi. Ci sono anche il capoturno **Rocco Marzo** e **Bruno Santino**, addetto al trenino che porta il rullo da una campata dello stabilimento all'altra. Manca poco all'una. Sapete com'è andata. Il nastro scorre a velocità bassa, sbanda, va contro la carpenteria, lancia scintille, l'olio e la carta fanno da innesco, c'è un principio di incendio. Loro pensano che sia controllabile, come altre volte. Escono dal pulpito, si avvicinano, provano con gli estintori, ma sono scarichi. Un flessibile pieno d'olio esplose in quel momento, passa sul fuoco come una lingua e sputa in avanti, orizzontale, è un lanciapiamme. Non li avvolge, li inghiotte. Boccuzzi è proprio dietro un carrello elevatore per prendere un manicotto, e quel mulletto lo ripara salvandolo. Vede un'onda, sente una vampa di calore che lo brucia per irradiazione, ma si salva. Gli altri sono divorati mentre urlano e scappano. Piomba in finitura il gruista della terza campata, corri mi dice, corri, è scoppiata la 5, sono tutti morti. Non ci credo, ma si avvicina urlando, è bianco come uno straccio e sta piangendo. Corro, torno indietro, metto in sicurezza la gru, corro, non penso a niente, corro e li vedo. Il primo è **Rocco Marzo**, il capoturno, che aveva addosso la radio e il telefono interno, bruciati nel primo secondo. Appare all'improvviso, al passaggio tra la linea 4 e la 5. Non avevo mai visto un uomo così. Anzi: dal medico, quei tabelloni dov'è disegnato il corpo umano senza pelle, per mostrare gli organi interni. La stessa cosa. Le fasce muscolari, i nervi,

non so, tutto in vista. Occhi e orecchie, non parliamone. Non mi vede, non può vedere, ma sente la mia voce che lo chiama, si gira, barcolla, cerca la voce, mi riconosce. "Avvisa tu mia moglie, Giovanni, digli che mi hai visto, che sto in piedi, non li far preoccupare". Lo tocco, poi mi fermo, non devo. Ha la pelle, ma non è più pelle, come una cosa dura e sciolta. Un operatore di qualità continua a saltarmi attorno, cosa facciamo? Mando via tutti quelli che piangono, che urlano, che sono sotto choc e non servono, non aiutano. Dico di non toccare Rocco, di scortarlo con la voce fuori: gli chiedo se se la sente di seguire i compagni, di seguire la voce. Va via, lo guardo mentre dondola e sembra cadere a ogni passo, mi sembra di impazzire. Mi butto avanti, tutta la campata è piena di fumo nero, bruciano i cavi di gomma, i tubi con l'acido, i manicotti. Vedo Boccuzzi che corre in giro a cercare una pompa, mi vede e mi urla in faccia: "Li ho tirati fuori, li ho tirati fuori. Ma Antonio Schiavone è vivo e sta bruciando lì per terra". In quel momento Schiavone urla nel fuoco. Tre grida. E tutte e tre le volte Toni Boccuzzi cerca di gettarsi tra le fiamme e dobbiamo tenerlo, ma lui ripete come un matto: "Il fuoco lo sta mangiando". Dico di portarlo via, fuori. Mi volto e mi sento chiamare; "Giovanni, Giovanni". Non ci credo, guardo meglio, non si vede niente. Sono **Bruno Santino** e **Giovanni Demasi**, due fantasmi bruciati consumati dal fuoco eppure in piedi. Non mi sentono più parlare, non sanno dove andare, in che direzione cercare, sono ciechi. Poi Demasi si muove, barcolla verso la linea 4 tenendosi le mani davanti, co-

me se fosse preoccupato di essere nudo. Mi avvicino e lo chiamo, si volta, chiama Bruno. Guardo la loro pelle scivolata via, non so cosa dire e loro mi cercano "Giovanni sei qui vicino? Guardaci, guardaci in faccia: com'è? Cosa ci siamo fatti, Giovanni?" Nessuno sa cosa fare davanti a una cosa così. Due compagni di lavoro carbonizzati, e ancora vivi. Uno ha preso due giacconi, glieli ha buttati addosso. "Giovanni aiutaci - dicevano - portaci via". "Ragazzi -ho provato a rassicurarli- l'importante è che siate in piedi, io non so se posso toccarvi, non posso prendervi per mano, ma vi portiamo fuori, vi facciamo da battistrada". Due passi, e trovo per terra **Rosario Rodinò**, **Angelo Laurino** e **Roberto Scola**. Statue di cera che si sciogliono, l'olio che frigge, non c'è più niente, i baffi di Rocco, i capelli di Robi, solo la voce. Mi accoccolo vicino a Laurino, gli parlo. Si volta: "Dimmi che starai vicino ai miei". Scola ripete che ha due figli piccoli, "non potete farmi morire". Rodinò sembra più calmo: "Non pensare a me, io sto meglio, occupati di loro". Poi, quando ritorno da lui mi chiede: "Come sono in faccia? Cosa vedi?" Arrivano i pompieri, poco per volta, li portano via. Un vigile mi dice che stanno morendo, ma il fuoco gli ha mangiato le terminazioni nervose, per questo resistono al dolore. Non so se è vero, non capisco più niente, ho quei manichini davanti agli occhi. Prendo un pompiere per il bavero e gli urlo che Schiavone è ancora a terra da qualche parte, devono salvarlo. Mi dice che lo hanno portato via e che devo andarmene, perché il fumo sta divorando anche me. Stacchiamo la tensione a tutta la linea, blocchiamo il flusso degli acidi, dei gas dell'elettricità. Tutto si ferma alla ThyssenKrupp. Per sempre.

IL PROCESSO PER LA MORTE DI DIEGO

Patteggiamento della pena per 3 dei 6 imputati per il tragico infortunio che il 1 dicembre 2009 è costato la vita all'operaio della Tk-Ast, Diego Bianchina di 31 anni. I funzionari e i dirigenti dell'azienda non avrebbero assicurato le opportune misure di sicurezza per ridurre i rischi connessi all'operazione di travaso dell'acido cloridrico che provocò le esalazioni fatali per Diego. Il pm Barbara Mazzullo aveva chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo per 5 dei 6 indagati mentre nel caso di **Edwin Eichler**, presidente della multinazionale tedesca e rappresentante legale della società, l'accusa si riferisce alla responsabilità amministrativa connessa alla presunta violazione del decreto legislativo 231 del 2001 relativo alla predisposizione dei piani sicurezza e di rischio. Quest'ultimo, così come le altre due figure dirigenziali coinvolte nella vicenda, non chiederanno il patteggiamento, ma affronteranno il processo ordinario. Si tratta, oltre ad Eichler, di **Antonio Bufalini**, dirigente responsabile dell'unità produttiva e datore di lavoro di Bianchina, e di

Walter Maffeo, dirigente responsabile area tecnica e servizi. Entrambi avevano assunto le loro funzioni pochi giorni prima del tragico infortunio sul lavoro. Si auspica l'effetto Torino dopo la giusta sentenza di condanna per il rogo alla TkAst. A chiedere di patteggiare un anno di reclusione per omicidio colposo sono stati i quadri intermedi di cui il p.m. ha chiesto il rinvio a giudizio. Si tratta di: **Rodolfo Maria Borzacchini**, quadro responsabile della manutenzione energia e servizi, **Michele Pelini**, impiegato responsabile degli impianti ecologici e **Marcello Brunelli**, impiegato tecnico preposto all'esecuzione lavori. A quest'ultimo viene contestata la mancata informazione nei confronti di Bianchina dei rischi connessi al travaso dell'acido cloridrico dal serbatoio di stoccaggio alle cisterne. I familiari hanno ottenuto un milione di euro a titolo di risarcimento danni e non potranno costituirsi parte civile in un eventuale processo

PER NON MORIRE DI LAVORO

Occorre preventivamente impedire agli imprenditori di fare lavorare in condizioni che potenzialmente comportano un elevato rischio di infortuni e di malattie professionali. Le leggi per fare questo ci sono. Il D.Lgs.81/08, nonostante i peggioramenti introdotti dal correttivo del governo Berlusconi, se applicato con rigore permetterebbe veramente di fare prevenzione e ridurre dalla fonte le situazioni di rischio.

Il problema è che sull'osservanza di tale testo normativo i controlli sono scarsissimi per la endemica carenza degli organici degli enti pubblici di controllo.

I padroni sono liberi di disattendere la normativa nella certezza che la probabilità di incappare in un controllo e in una sanzione è bassissima (oggi solo il 3% delle aziende viene controllato dalle ASL). Anche in caso di controllo e di contestazione, il reato penale viene estinto a seguito del pagamento di una sanzione che è irrisoria in proporzione al rischio potenziale.

Oggi in Italia si contano ogni giorno 4 infortuni mortali e migliaia di infortuni pesantemente invalidanti. Solo l'incremento dei controlli e l'inasprimento delle pene in caso di

inadempienza al Testo Unico possono scoraggiare veramente l'attività delinquenziale dei datori di lavoro che omettono le misure di prevenzione e protezione dei lavoratori. Assistiamo invece da un lato a una riduzione dell'apparato sanzionatorio (vedi il D.Lgs.106/09 del governo Berlusconi che ha ridotto in maniera generalizzata le sanzioni previste inizialmente dal D.Lgs. 81/08 a carico di datori di lavoro e dirigenti) da un altro a un mancato potenziamento degli organi ispettivi. A commento della sentenza ThyssenKrupp, il Ministro del Lavoro Sacconi ha ipotizzato l'accenramento delle attività di vigilanza, affermando che "dovremo in ogni caso riflettere, a fini di maggiore omogeneità ed efficacia, sull'opportunità di riportare alle funzioni centrali tutta la competenza in materia di salute e sicurezza nel lavoro e la relativa attività di controllo come era disposto dalla riforma costituzionale che non superò l'esame referendario". Il che vorrebbe dire un controllo diretto del Ministero di Sacconi sulle attività ispettive con le conseguenze facilmente immaginabili. La sentenza ThyssenKrupp deve essere un punto di partenza per intensificare tale battaglia!

RESPINGIAMO IL NUCLEARE VOTANDO SI AL REFERENDUM DEL 12 E 13 GIUGNO

L'Italia non ha bisogno di nuove centrali elettriche perché ne ha tante (97.000 MW), da poter soddisfare quasi il doppio della domanda massima (56.000MW).

Importiamo energia dalla Francia!

Perché? Per l'interesse reciproco delle società elettriche italiane e francesi. In Francia ci sono molte centrali nucleari che non possono fermarsi, per cui si produce più energia di quanta serve e la si esporta a prezzi stracciati in Italia. **Con il nucleare non consumeremo meno petrolio? NO, perché solo il 5% dell'energia elettrica prodotta in Italia è ottenuta col petrolio** che invece è quasi tutto consumato nei trasporti e nell'industria. **Col nucleare l'Italia dipenderebbe meno dai paesi che possiedono gas e petrolio?** L'Italia non possiede URANIO e quindi dovrebbe importarlo. **Il nucleare riduce l'inquinamento?** Dal camino di una centrale nucleare non esce fumo, ma se consideriamo tutte le attività necessarie per estrarre e arricchire l'uranio, costruire e poi a demolire la centrale (decommissioning), trattare e sistemare le scorie nucleari, allora le cose cambiano: la lavorazione dell'uranio e il trattamento delle scorie

richiedono grandi quantità di sostanze nocive (acido solforico e nitrico) che rendono inabitabili le zone intorno alle miniere e agli impianti; fluoro e cloro che si accumulano nell'atmosfera sotto forma di gas, insieme all'anidride carbonica prodotta durante l'estrazione dell'uranio. Nel corso di tutta la sua vita i livelli l'emissione di anidride carbonica necessari per una centrale atomica superano quella di una centrale a gas. **L'uranio durerà più a lungo del petrolio o del gas? E' quello che ci vogliono far credere.** Il trucco sta nel NON SPECIFICARE la differenza tra RISERVE ACCERTATE e RISERVE STIMATE. **Quanto costa veramente il nucleare?** I costi che ci presentano sono stime fornite dalle industrie del settore, ma una stima è come un preventivo che non corrisponde mai a quanto si paga alla fine dei lavori: **le centrali in costruzione in Francia e in Finlandia stanno costando il doppio** di quello che era stato preventivato. **Aumenterà l'occupazione col nucleare?** No, perché i posti di lavoro stabili sono pochissimi rispetto all'investimento: una centrale costa 6-7 miliardi di € e impiega circa 350 persone. Il resto è occupazione temporanea legata alla durata

dei cantieri. **Le centrali nucleari sono pericolose?**

La radioattività presente in una sola centrale è mille volte superiore a quella emessa dalla bomba atomica di Hiroshima. Ci dicono che non può uscire fuori dall'impianto, ma poi avvengono incidenti come quello di Three Mile Island nel 1979 e Chernobyl nel 1986 e Fukushima in Giappone, dove tutto l'ambiente esterno è stato contaminato dalle radiazioni: in Russia, Ucraina e Bielorussia sono morte decine di migliaia di persone (anche se le fonti ufficiali lo negano) e continuano a nascere bambini malformati. **Da noi migliaia di donne soffrono di tiroidite dopo che la nube di Chernobyl cosparsa l'Italia di Iodio 131 radioattivo.** I rilasci di radioattività avvengono continuamente in tutti gli impianti nucleari, ma vengono taciuti o definiti irrilevanti per le pressioni della lobby nucleare che si oppone a qualsiasi revisione delle norme di radioprotezione giudicate inadatte da medici e specialisti del settore. **Come si risolve il problema delle scorie e quello del decommissioning?** I soliti esperti dicono che ci stanno lavorando: ma sono trenta anni che dicono la stessa cosa! Non

c'è al mondo un deposito che funzioni per rifiuti di III categoria (quelli più pericolosi) mentre gli altri, milioni di metri cubi, continuano ad essere ammassati in depositi che poi si rivelano insicuri. In Italia, dopo oltre venti anni dalla chiusura del vecchio nucleare, non si è trovato il modo di sistemare le scorie che giacciono a Saluggia, Trisaia, Trino, Caorso, Latina e Garigliano nonostante i miliardi prelevati dalle nostre tasche attraverso le tariffe elettriche. **Il nucleare è una truffa: è una tecnologia vecchia, costosa, pericolosa, CHE NON CREA OCCUPAZIONE, dannosa per l'ambiente e per l'uomo VOTA SÌ AL REFERENDUM!**



